I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

L' ORFANELLA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI.

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.LI

L'ORFANELLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DEL CAVALIERE

CESARE PERINI

MUSICA DEL MAESTRO

SANTE VALLINI

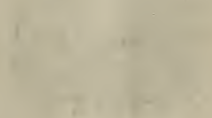
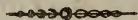
DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Canobbiana

l'Autunno 1851.

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.LI.

PERSONAGGI	ATTORI
Rosafiore, orfanella amata da	Sig.[a] *Olivi-Vetturi Maddal*
Lindosole, cacciatore	Sig. *Prudenza Antonio.*
Aminto, padre di Lindosole .	Sig. *Guicciardi Giovanni.*
Il Sindaco	Sig. *Rigo Fulvio.*
Clorinda, amica di Rosafiore	Sig.[a] *Allievi Marietta.*

CORO

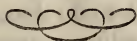
di Contadini e Villanelle - Masnadieri
Cavalieri e Dame.

Soldati - Masnadieri - Contadini
che non parlano.

Il luogo dell' azione si finge in un villaggio in mezzo ai Pirenei sulle frontiere della Francia e della Spagna, sul declinare del 1600.

Le scene sono del sig. Carlo Fontana.

Maestri al Cembalo - Signori *Panizza Giacomo* - *Bajetti Gio.*
Primo Violino Capo e Direttore d'Orchestra - Sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro primo Violino in sostit. al sig. Cavallini - Sig. *Ferrara Bern.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Corbellini Vincenzo* - *Rossi Giuseppe*
Primo Violino per i Balli - Sig. *Montanara Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanara
Sig. *Brambilla Luigi.*
Primo Violoncello al Cembalo - Sig. *Truffi Isidoro.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Truffi
Sig. *Fasanotti Antonio.*
Primo Contrabbasso al Cembalo - Sig. *Rossi Luigi.*
Altro primo Contrabbasso in sost. al sig. Rossi - Sig. *Manzoni G.*
Prima Viola - Sig. *Tassistro Pietro.*
Primi Clarinetti
Per l'Opera - Sig. *Cavallini Ern.* - Pel Ballo - Sig. *Erba Costant.*
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori *Yvon Carlo* - *Daelli Giovanni.*
Primi Flauti
Per l'Opera - Sig. *Rabboni Giu.* - Pel Ballo - Sig. *Marcora Filippo.*
Primo Fagotto - Sig. *Cantù Antonio.*
Primi Corni - Signori *Rossari Gustavo* - *Caremoli Antonio.*
Prima Tromba - Sig. *Languiller Marco.*
Fisarmonica - Sig. *Francesco Almasio.*
Arpa - Signora *Rigamonti Virginia.*
Lo Spartito è di proprietà dell'*Appalto degli II. RR. Teatri.*
Editore della musica - Sig. *Giovanni Ricordi.*
Fornitore dei piano-forti pel servizio de' RR. Teatri
Sig. *Abate Stefano.*
Maestro e direttore dei Cori - Sig. *Lenotti Pietro.*
In sostituzione al sig. Lenotti - Sig. *Paolo Portaluppi.*
Suggeritore - Sig. *Giuseppe Grolli.*
Attrezzista proprietario - Sig. *Croce Gaetano.*
Fiorista e Piumista - Signora *Robba Giuseppa.*
Il vestiario è di proprietà dell'Appalto.
Direttori della Sartoria
Sig. *Colombo Giacomo* - Signora *Semenza Beatrice.*
Guardarobiere - Sig. *Carlo Girolamo Galbiati.*
Direttore del macchinismo - Sig. *Ronchi Giuseppe.*
Parrucchiere - Sig. *Venegoni Eugenio.*
Capo Illuminatore - Sig. *Garignani Giovanni.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

VILLAGGIO.

Casa d'Aminto da un lato; portici di verdura e di fiori; e un salice che sorge sul margine d'un rio.

È l'alba.

Rosafiore *uscendo di casa.*

Nel tronco di quest' albero che sorge
Sul verde margin del sereno rio,
L' orfanella ti lascia, o Lindosole,
Un' emblema d' amore: oh! voglia il cielo
Che tu 'l vegga e lo prema al seno amante
Allor che lieto andrai dai veltri tuoi
Seguíto delle belve in traccia! - Ah! leggi
In esso il fato mio,
Il mio cor, la mia vita e il mio desío.
Immagin d' amore
Ti posa sul core
Del dolce mio ben; (deposita una rosa
Lo stesso vi stampa sul tronco del salice)
Ardore che avvampa
L' amante mio sen.

SCENA II.

Lindosole *ode gli ultimi accenti, prende la rosa e* **Rosafiore** *per mano e con trasporto dice*

Non la rosa sì vezzosa,
Chi la dona in don vorrei;
E felice allor sarei
Come un angelo del ciel.
Distempráti a un foco istesso
Dio vedrebbe i nostri cuori;
Ed uniti qual due fiori
Noi vivremmo su uno stel.

Ros. Se la rosa a te serbata
Non esprime ch' io t' adoro,
Che sei l' unico tesoro
Dell' amante mio desir,
Come posso rivelarlo
Se mi mancano gli accenti,
Se fra tanti miei contenti
Che sei mio non posso dir?
Arsi già sola, e mal poteva il fuoco
Sostener del mio petto: or che del tuo
Novello foco avvampo
Qual avrò mai dal doppio incendio scampo?

Lin. La fiamma cresce e non consuma 'l core
Di chi in preda si dona a puro amore.

Ros. Ma che dirà tuo padre?
Un' orfanella io son!... Qual foglia ai venti,
Pur troppo il so, degg' io
Negli abissi cader d' un muto oblío.

Lin. No 'l dir...

Ros. Chi puote amarmi?

Lin. Ah cessa, oh incanto!
Io t' amo, il sai, spirto celeste e santo.

Quanti beni il ciel rinserra
Tutti pose nel tuo core;
E non v'ha, non v'ha qui in terra
Chi ti nieghi affetto e onore;
Hai degli angeli nel volto
La bellezza ed il pudor,
Hai nel seno tuo raccolto
Tutto il fuoco dell' amor.

Ros. Io non so nel mio contento
Se ragiono, se deliro;
Se fra i vivi in tal momento
O fra gli angeli m' aggiro;
So che sol dei giorni miei
Sei tu l' arbitro, o mio ben,
Che t' adoro, e che morrei
Nello svellerti dal sen.

Lin. Alto è il sol... partir degg' io...

Ros. Un amplesso...

Lin. Oh gioja!

Ros. Lin. Addio! (partono)

SCENA III.

Coro di Villanelle.

Coro In quel caro asil beato (volgendosi verso la casa d'Am.)
Le sue doti ostenta un fiore;
Fior leggiadro, fior d' amore
Delizioso ad ogni core.
D' una rosa cresce allato,
Nel cui seno porporino
Posa il raggio del mattino
Tutto l' etere divino.
Rosa e fior graditi al cielo
Vivon ambi rigogliosi,

Sempre insiem nei dì festosi,
Sempre insiem nei procellosi.
E se avvolti in uman velo
Dio lor desse la favella,
Ei direbbe - t'amo, o bella -
Se' il mio ben - direbbe quella.

SCENA IV.

Aminto *uscendo di casa.*

AM. Io v'odo, o care amiche,
E provo nel mio core un dolce affetto,
Vedendo il vostro petto
Invaso dai medesmi sensi, ch'io
Pei figli miei nutrisco:
Qual la stagion che infiora i verdi prati
Ambo da me del pari sono amati.
Ei che è un raggio di candore
Lindosole ognuno appella;
L'altra, pura come stella,
Chiama ognuno Rosafior.
Rimast' orfana infelice,
Altro padre ella non ebbe,
Se non quello che la crebbe
Presso 'l figlio, ch'è il suo amor.
CORO Ah! commesso, o buon Aminto,
A te fu dal ciel pietoso,
Che sacrassi a Imen festoso
Quella coppia di beltà.
Nè dell'orfana il destino
Quanto grande, tanto ingiusto
Quel dover sì caro e augusto
Mai violare ti farà.
AM. Vagliami il vero, o donne,

Voi m' affrettate a un passo estremo; e tempo
Negate al tempo. Oppormi non desío
All' amoroso nodo; ma ... tre lustri ...
Contano sol quei freschi duo ligustri ...

CORO Benchè 'n ciel non iscorgesse
Queste nozze alto destino,
Sulla terra ben le scorge
Il lor genio peregrino.

AM. Ma credete al vecchio Aminto;
Senza gli anni amor si perde.

CORO Tu t' inganni; ei cresce e dura
Nella nostra età più verde.

AM. Può fiorire un arboscello ...
Ma 'l suo frutto?

CORO Fa che cada
Su i suoi rami la rugiada
D' ogni albóre porporino,
E vedrai ch' al fior maturo
Sempre il frutto corrisponde.

AM. Or via dunque, si faranno
Queste nozze sì gioconde.
Quando l' alba dal Monte dell' Ire
Vi si annunzi coi nuovi suoi rai,
Sarà pago l' amante desire
Di chi tanto sinora adorai;
E quel nodo che strinse due cor
Farà santo dei giusti il Signor.

CORO Ah! t' affretta bellissim' aurora,
Testimone di tanta dolcezza;
L' erbe, i fiori, le selve colora
Onde tanta ha la terra vaghezza;
E vestita d' eterno splendor,
Vien posarti sull' ara d' Amor!

(partono le Villanelle)

SCENA V.

Aminto, *poi il* **Sindaco.**

Am. Pria di ceder per altro al comun voto
Di consultare il Sindaco è mestieri.
Egli è un uomo di senno, un uom dabbene,
E un consiglio può darmi... Oh!... appunto ei viene.
Signor Sindaco! (inchinandolo)
Sin. Aminto.
Am. Avrei deciso
Di dar moglie a mio figlio.
Sin. E su chi avete
Fatto cader la scelta?
Am. Io v' apro il core
Come a fratello....
Sin. Ebben?
Am. Su Rosafiore.
Sin. Stringiti, amico, al seno
Quell' angel di candor,
Nei tuoi vecch' anni almeno
Sollievo avrai d' amor;
E ove dell' alma i vanni
Spieghi al divin Fattor,
Non sentirai gli affanni
D' un tribolato cor.
Am. Dell' orfanella puro
Fu sempre, è vero, il cor.
Note giammai le furo
Colpa, viltà, rossor.
Fiore diletto e vago
Nato su occulto stel,
Sol di sè stesso è pago
Se esala aure di ciel!

SIN. Dunque?
AM. La scelta è fatta. Fia la sposa
Di Lindosol l'orfana mia vezzosa.

(*a* 2)

Il lor fervido desío
Farà pago alfine Iddio:
Senza mai cangiar di tempre
Serberan fedele il cor,
S' ameran ferventi e sempre
Qual s' amarono finor. (partono)

SCENA VI.

Bosco con antro incavato nelle viscere d'un monte.

Coro di Masnadieri *di dentro, e grida di Lindosole.*

CORO T' arresta imprudente:
Deponi l' acciaro,
Se pur non t' è caro
Qui tosto morir.
LIN. Vendetta...
CORO Demente!
Sei nostro... (entrando e trascinando Lin.)
LIN. Oh martír!
Ah! prigionier d' una masnada infame...
Chi mi soccorre?... chi m' aita?... Padre...
Amici... e tu, diletta mia... che mai,
Che mai direte quand' al fianco vostro
Più non vedrete chi v' adora? Oh cielo...
(odonsi alcune grida dei Masnadieri)
Ecco gli scellerati, io manco, io gelo!!
Ah nelle folte tenebre,
Per gli ermi boschi ed adri,

Fra canti osceni e orribili
Di scellerati ladri,
Vedrò nel pianto scorrere
Gli irrevocati dì,
Quando nel guardo angelico
Che Dio creò nel riso
D' un' innocente vergine
Io vidi un paradiso.
Sogno divino! Ei sparvemi;
Tutto per me finì.

SCENA VII.

Coro di Masnadieri *e detto.*

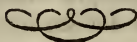
Coro Giovinotto, non smarrirti,
Già decisa è la tua sorte:
Tu sei bello, tu sei forte,
E la nostra hai da seguir.
Vita colma di piaceri
Con noi viver tu potrai,
Quando al nostro tu saprai
Corrispondere desir.
Noi siam tutti qui d' accordo
Per giovarti in ogni evento;
E per esser più contento
Non pensare a quel che fu.
Dunque andiamo; all' erta, all' erta;
A rubar, che largo è il mondo;
Vien con viso più giocondo
A mostrar la tua virtù.
Nè sia cagione
Di mali e pene
Chi te prigione
D' amor ritiene;

La donna è uccello
Che passa e vola;
Lasciando quello
Questo consola:
Nell' incostanza
Solo è costante;
Muta sembianza
Ad ogn' istante:
Ma sempre amato
Da lei sarai,
Se avventurato
Dell' oro avrai.

Lin. Compagno d'assassini?... Io ladro? - Oh orrore!
Spirti iniqui, tremate. In ciel v'è un Dio,
Che degli empj castiga il vil desío.
Non sia detto a amante figlio
Che venduto ha core e mente;
Che lanciato ha l' empio artiglio
Sugli averi della gente;
Furie voi della vendetta
Mi potrete trucidar,
Ma là pronta è la saetta (alzando la mano
Che mi puote vendicar. al cielo)

Coro Se non taci, o giovin caro,
Nella gola maledetta
Pianteremo il nostro acciaro,
Prenderem di te vendetta;
Sarà polve in un momento
Il filosofo e il dottor,
Che ci detta l' argomento
Della fede e dell' onor. (partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Campagna: in lontananza un castello.

Rosafiore *seduta sur un sasso*
intenta ad ascoltare un dolce e prolungato canto di pastori.

O campi nativi, fiorite mie sponde,
Chi esala qui intorno quel lungo clamor?
Amor...! L'Eco tosto leggiadra risponde
Ascosa tra l'erbe, celata tra i fior! -
O tenera Diva, con dolci parole
Rivela al mio core l'oggetto che brama:
Ama torna a dirmi ridente qual suole
Ma chi? *sole... sole...* più volte richiama!

SCENA II.

Clorinda *e* **Coro** *di ambedue i sessi e detta.*

Clo. (scorgendola) Qua volate, o compagni,
Io la rinvenni alfine. In nostro omaggio
Con cento plausi e cento
A Rosafior rendiamo in tal momento.

Clo. Coro Più ridente - più lucente
Della stella - del mattin,
Pastorella - tu sei bella
Con quel ciglio - pellegrin.
La vaghezza - la dolcezza
Della rosa - t' orna 'l cor,
Ch' odorosa - che giojosa
Ride al giglio - suo amator.
Se l' auretta - tra l' erbetta
Vagheggiando - va quei fior,
Mormorando - susurrando
Il linguaggio - dell' amor,
A Te, o cara - vuole a gara
Ogni mente - e ogni cor,
Dolcemente - soavemente,
Fare omaggio - fare onor.

Ros. Saggi compagni, a voi
Grato fia sempre 'l cor; ma ben m' avveggo
Che da soverchio affetto
Invaso il vostro petto
Vi dettò lodi ch' io non merto. Quindi . . .

Clo. Tu più d' ogn' altra, Rosafior, se' degna
Dei nostri omaggi.

Ros. Ah cessa . . .

Clo. E a te sì dolce e sì gentil rechiamo
Grata novella . . .

Ros. E quale . . . ?

Clo. Al nuovo sole . . .

Ros. Ebben . . . ?

Clo. Sposa . . .

Ros. Di chi . . . ?

Tutti Di Lindosole. . . . . . !

Ros. (côlta da subita gioja esclama)
Come al suon d' un' arpa eterea,
Mentre assorti nell' amore

I celesti spirti inebriansi
Di più vivo e sacro ardore,
All' annunzio tuo propizio
Tal mi sento il cor diviso
»Fra 'l diletto melanconico,
»Fra 'l piacer di paradiso,
Che non so se sia maggior
La mia gioja o il mio stupor.

Clo. Coro Otterrai, felice vergine,
Sol per te sì vago oggetto,
Mentre lieto udrai ripetergli
Esser tu lo suo diletto:
D' una fiamma inestinguibile
Sempre accesi i vostri cori
Passerete i dì nell' estasi
Di celesti almi tesori;
E ben degno ognun sarà
Della sua felicità. (partono)

SCENA III.

Aminto e il Sindaco.

Am. Clorinda, arresta; ascolta: (Clo. si trattiene)
La figlia a me più cara
Che se figlia mi fosse, va, trattieni,
E di' che favellarle io voglio: (Clo. parte) E voi,
Signor Sindaco, andate, e a Lindosole,
Ovunque sia, che torni, gli imporrete...

Sin. Qual grato incarco! ah! ben gentil voi siete!
Padre tu sei degli orfani,
Cogli infelici umano
Che inascoltati chiedono
Pronto soccorso invano.
Come violetta all' etere
Tramanda i suoi tesor,

Sparge la sua bell'anima
De' benefizi il fior.

AM. Virtù non è, giustizia
Aver pietade in cor.

SIN. Io corro!...

AM. E gli direte
Ch'oggi si stringe alfine
Quel da gran tempo innanzi
Desiderato laccio....

SIN. Che Rosafiore è sua,
Ch'ella è felice appien per opra tua.
Mai non fuvvi sulla terra
Portator di lieti eventi,
Di speranze e di contenti
Più felice al par di me.
Ah! si corra il monte e il piano,
E fra i boschi e in ogni lido
Si diffonda il lieto grido
Dell' imene e della fè. (parte)

SCENA IV.

Rosafiore *e detto.*

AM. O Rosafior, t'appressa!

ROS. Mio buon padre...

AM. M'abbraccia, o figlia...

ROS. Oh nome!

AM. Terra e cielo
Il mondo tutto rida...
Oggi sposa sarai... del figlio mio!

ROS. Desso?... Fia ver...? Oh pago mio desìo! (s'abbandona tra le braccia di lui)

AM. Ah! questa lagrima d'amor verace,
Di gioja tacita, di fè, di pace,

Spenga ogni torbida cura fallace
Del tuo avvenir.
E il ciel propizio col suo favore,
Con vampa assidua d' eterno amore,
T' incenda l' anima, t' incenda il core
Di bei desir.

Ros. Speranza tenera, tu rinascesti
Con quell' ingenuo detto celeste
Che fuga rapido l' aure funeste
Del mio dolor.
Tutto dimentico: vieni, o mio bene....
Cessâr le lagrime, cessâr le pene...
Sull' ali placide già scende Imene
Fratel d' Amor. (corre fra le braccia d' Aminto. Odesi un suono di corni da caccia)
Cielo . . !

Am. Qual suon?

Coro (dentro) Affréttati,
O Lindosol, deh torna,
Lascia le spiagge inospiti,
Ai lari tuoi ritorna,
Ove col padre attendeti
La trepidante sposa;
Che il fausto nodo stringere
È al par di te bramosa.

Ros. Tacete, o speranze, timori tacete, (esultando)
Al nuovo conforto di lieta novella:
D' inquieto avvenire - la cruda procella
Alfin disparire - si vide per me.

Am. D' un triste passato fia premio la calma
Dei giorni ridenti ch' amor ti prepara:
Il cielo ed il core - m' annunziano a gara
Ch' ogni aspro dolore - finito è per te.

SCENA V.

Il Sindaco, Clorinda, Coro *d'ambo i sessi e detti.*

Ros. Signore... a che sì mesto? (al Sindaco)
Sin. Messaggero
Di funesta novella io son...
Am. Che dite?
Sin. Aminto...
Am. Omai parlate...
Ros. Io manco, io gelo...
Sin. »Fa cuor, ragazza: ancor v'è un Dio nel cielo.
Am. »Oh! ma via... deh! su parlate.
Sin. »Sì m' udite: -» Lindosole
Dai suoi veltri, come suole,
Circondato al primo albor,
A cacciar s'en giva lieto
Fra i burroni e le foreste:
Coro Cadde forse..?
Am. Clo. Lo vedeste?
Ros. Ahi! mi trema in petto il cor.
Sin. Discorreva su pei campi
Ferocissimo cinghiale,
Dietro a lui come uno strale
Lindosole si cacciò.
Un dei veltri più veloce,
Ove folta è men la selva,
La fuggiasca, l'irta belva
Presto aggiunse e spaventò.
Tutti Fier cimento!
Sin. Il cacciatore
Che nel corso tutto atterra,
Tosto arriva, e cruda guerra
Incomincia col cinghial.

TUTTI Temerario!
AM. CLO. Cadde..?
ROS. Vive?
SIN. »Fu sì destro quell' ardito,
»Che in un attimo ha ferito
»Il nemico suo feral.
TUTTI »Viva il prode cacciatore!
AM. »Ma dov' è, dov' è mio figlio?
ROS. »Alfin lena, ohimè ripiglio.
SIN. »Qua venite ad ascoltár.
ROS. »Lindosol...
AM. »Perchè non viene?
ROS. »Nella lotta forse esangue...
»Alitante forse langue...
»Dopo tanto battagliar?
SIN. Mentr' ei di gloria
Tutto s' accende,
E sulla vittima
La man distende,
Che fiera scalpita,
Che ancor s' arruffa,
E bench' esanime
La bava sbuffa,
Un grido ascoltasi
Di masnadieri;
Che dice orribile,
Arresta - feri.
Ei vuol resistere
Che l' alma ha forte,
Ma quei carnefici...
TUTTI Gli dier la morte..?
SIN. No, no; l' avvinsero
Di ree catene...
TUTTI Povero giovine...
ROS. Amato bene.

SIN. E seco 'l trassero;
Ma vinto in core
Da rabbia insolita,
Da rio furore,
La guardia vigile
Atterra, uccide;
Dall' antro evadere
Ei si decide...
Vola qual aquila
Coi larghi vanni...

TUTTI Ebben...

SIN. Lo veggono
I rei tiranni...
Intenti a spegnerlo...
Coll' arme ultrice...
La palla sibila...
E l' infelice...

TUTTI Cadde..?

ROS. È spento..?

SIN. Un corpo esangue
Seco han tratto i malfattor.

ROS. e CLO. Più non reggo...

AM. Io manco, io moro...

CORO Ah! pietà, pietà, Signor! (silenzio e dolore in tutti)

AM. Sorte avversa, tu m'hai tolto
L' alma vera di quest' alma:
Sempre in pianto il guardo vôlto
Io terrò su quella salma:
Nè all' entrar del mio diletto
Ov' ha fin la nostra guerra
Scemerà quel triste affetto
Che il mio cor gemente inserra;
Con la requie - dell' esequie
Avrà fine il mio dolor.

ROS. Il già spento mio pensiero (delirando)

Chi ravviva chi rappella?
Dal celeste e santo impero
Chi sì dolce mi favella?
Lo ravviso, è il mio diletto...
Chiaro ha il volto di bei rai...
Con quel labbro pien d'affetto
Meco, ei dice, tu verrai
Ov'è gloria - la memoria
D'un terreno e puro amor.

Sin. Sospendete quel lamento;
Via calmate il vostro duolo:
Io non dissi ch'era spento,
Ch'era morto il tuo figliuolo;
Fu ferito... in ferri avvinto;
Ma l'avrà salvato Iddio;
Dio che suscita l'estinto,
Che rallegra ogni desìo;
Che a funesta - ria tempesta
Fa succedere il seren.

Coro Ahi, qual figlio pien d'amore
A noi tolse acerbo fato!
Ahi, qual giglio di candore
Dalla terra svelse irato!
Senza guida e senz'ostello
Or restâro i pingui armenti;
Geme querulo il ruscello,
Suona il bosco sol lamenti;
E la rosa - dolorosa
Cade esangue sul terren.

SCENA VI.

Coro di contadini *armati e detti.*

Coro Sappiam ch'esiste in ferri
Nel bosco maledetto

Il figlio tuo diletto,
Il bravo cacciator.
E armato ognun qui giura
Di renderlo al tuo seno;
Questa speranza almeno
Iddio ci pose in cor.

Sin. Sconsigliati, che diceste?
Se fost' anco vincitori
Il pugnal dei traditori
Svenerebbe l' innocente.

Tutti Che faremo?

Ros. Clo. Oh ciel, consiglio.

Am. L' ho trovata?

Tutti »Che vuoi fare?

Am. »Quando in ciel la luna appare
»A rubar sicuramente
»Quelli infami se n' andranno...
»Lascian solo il prigioniero...
»Nello speco orrendo e nero
»Penetrando in un baleno
»Noi potremo....

Sin. »Che potremo!!
»Essi cambian sempre loco.

Tutti »Sol la strage, solo il foco
»Vendicarci ponno appieno.

Ros. »Ah piuttosto...

Tutti »Che vuoi dire..?

Ros. »S' io vestita a gran signora
»M' accostassi alla dimora
»Dei feroci masnadieri...

Tutti »Ti farebber preda loro.

Ros. »Ma se teco allor son io... (al padre)
»Se seguite il parer mio... (a tutti)
»E vestiti a cavalieri
»Brandirete il ferro ascoso,

»Come fulmine cadremo
»Sui ribelli; e via trarremo
»Lindosol da quello speco.
Sì, coraggio! Il ciel m' inspira;
Al signor di Montaviti
Chieggo i serici vestiti...

TUTTI E noi tutti sarem teco!!

ROS. O sensi intrepidi
D'un nobil cor,
Deh! voi inspiratemi
Novel valor.
E d' ansia e palpiti
Spogliato il sen,
Respiri l' aure
D'un dì seren.

AM. Il ciel che i miseri
Protegge ognor,
Coroni l' opera
D' un puro amor.
E i dì già fulgidi
Senz' ombra o vel
Tornino a splendere
Per noi nel ciel.

TUTTI Fra i lunghi gemiti
Di fier dolor,
Spirino i perfidi,
I traditor.
E sul lor tumulo
Con gran piacer
Si faccia un brindisi
Da masnadier.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Luogo deserto che confina colla foresta del castello.

I Masnadieri *sdrajati.*

Cantiam la canzone, cacciamo la noja
Che'l giorno sereno ci cola nel petto,
Finchè del pastore quell' uno per boja
Fra noi fortunato non veggasi eletto:
Cantiamo, o fratelli, la nota canzon
Del come son nato, qual vivo, e chi son.
Fra bestie e zingari
Io mi trovai
Quando tra i gemiti
Nel mondo entrai;
Sicchè *facillime*
Sempre ho pensato
Che da quelli esseri
Fui generato.
Ch' ebbi per *diecolo*
La terra intera,
Ch' ebbi per coltrice
L' azzurra sfera.

Pare impossibile!
M' accorsi quando
Un lustro agli omeri
Si fu posando!
Mentre i dì floridi
Vivea felici
Fra i musi luridi
Di quelli amici,
Una racchitica
Settuagenaria,
Rimasta celibe
Involontaria,
La storia dissemi
Dei padri miei,
Che sul patibolo
Tutti perdei.
Di tanto insolito
Onore avito
Anch' io nell' animo
Sentii prurito;
Ergo nel vortice
Di vedi - e - prendi (fanno il gesto di rubare)
Di stragi e insidie
Di morte e incendi
Tosto precipito;
E in un momento
M' acquisto gloria
Col mio talento.

E quando alfin giunta sia l' ora bramata,
Che esposti là in alto sarem sulla forca,
Palladio redato da gente onorata,
E 'l boja si aspetti che 'l collo ci torca...
Dei nostri trïonfi parlato sarà
Da tutti gli eroi del mondo di là.

SCENA II.

Lindosole *accompagnato da varj masnadieri.*

Lin. Qua son essi.
Coro Viva amico; (a Lindosole)
Or che nulla abbiamo a fare
Ci vogliamo vendicare
Della folle tua empietà.
Alla morte sei dannato;
Manca 'l boja; ma fortuna,
Che qui adesso ci raguna,
Il più destro sceglierà. (si ritirano in fondo, e dopo avere scritto i nomi loro, gettano le schede in un cappello mentre fumano e bevono)

Lin. Poichè colpa non fue
Di malvagio pensiere
Questa miseria mia,
Men grave assai mi sia
Spegnere alfin questo vitale ardore,
Che morte accresce, e non consuma il core.
Morte affretta i tuoi passi leggieri;
Vien, che sei di perduta speranza
Fido porto a fidati nocchieri,
Guida certa di puro desir.
E se grave mi fosse l'amore,
Che m'ingombra d'umana sembianza,
Pensa ancor che mai preda 'l mio core
Fu di basso terrestre fallir.
(odesi il suono di una cornetta)

Coro Alla strada, alla strada! (armandosi)
Quell'annunzio ci dice
Che assai preda felice
Ci dobbiamo aspettar. (partono, e restano due guardie)

LIN. Voce mi parla al cor di speme! - Ah! forse (dopo
Stanco per essi il fato un istante)
Alfin scaglia su lor la sua vendetta!
E ridona al mio sen la sua diletta!
Ciel pietoso, ciel clemente,
Rendi a me quel fido core,
Troppe lagrime d'amore
Ei sinora mi costò.
Tu ben sai quant' innocente
Quanto puro fu l' affetto
Che si accese ad ambi in petto
Che fin' ora ci infiammò!

SCENA III.

Rosafiore, *riccamente abbigliata seguita da qualche Masnadiero, e detti.*

ROS. O scoscesi dirupi,
Torrenti, irte boscaglie, e cave rupi,
Ditemi voi dov' è..?
LIN. Che veggio..? È dessa..?
O m' inganna il pensier..? Chi sei? rispondi?...
ROS. O mia vita, o mio bene, alfin ti trovo. (abbrac-
LIN. È dessa... Rosafior... qual gioja io provo. ciandolo)
ROS. Al seno... caro... stringimi;
Dirò... non so... difenditi: (gli dà occultamente
Coroni,... il ciel propizio... uno stilo e una
L' ardir... l'amor... la fè. pistola)
LIN. Mai più... mai più dividermi... (accetta le
Da te... potranno... i perfidi; armi e le nasconde)
Sfidar la morte intrepido...
Mio ben... saprò... per te!!
CORO Franchezza, spirito (di dentro)
O passeggier,

Venite a bevere,
Coi masnadier!

Ros. Il padre, il Sindaco, gli amici tutti
Con armi ascose... in finte spoglie... Oh cielo..!
La libertà s'appressa;
L'usato ardir deh! rendi all'alma oppressa!

Lin. Se 'l mio ben fra tante pene
Ruppe alfin le mie catene,
Di quei perfidi dal seno
L'empio core io strapperò;
Col tuo amor felice appieno
Sempre, ah! sempre esulterò.

Ros. Ah! pel fulmine di Dio,
Dei suoi falli paghi il fio
Quell'infame e vil consesso
Di feroci masnadier;
E beata a te d'appresso
T'avrò sempre nel pensier.

SCENA IV.

Aminto, Sindaco, Clorinda, Villani *tutti vestiti da cavalieri*, **Masnadieri** e *detti*.

Coro Allegri, compagni! Qual ricco bottino. (di dentro)
Con. Prendetelo, o crudi, La vita chiediamo! (entrando)
Am. O figlia, (abbracciandola) Coraggio (sottove a Lin.)
Lin. (Mio padre!)
Ros. Ove siamo?
Sien vostre le gioje... vincesti o destino... (fingendo sgomento. I masnadieri intanto aprono i bauli, le valigie e si dividono il bottino)

Am. Ros. (In sì crudel periglio
Perdo l'usata calma;
E l'ira di quest'alma
Mal posso, oh Dio! frenar).

SIN. (Quei brutti musi in vero
M'hanno un pochino scosso...
Mi piove un gelo addosso...
Comincio a paventar.)

LIN. (O scelerata setta!
Indegna turba e stolta!
Nella gran trama côlta
Alfin ti veggo già.)

CON. (Del castellan la tromba
Squillare appena ascolto,
Il nostro ferro vôlto
Sui masnadier' sarà.)

ROS. Miei signori, una parola (ai Cont. fingendo allegria)
Sia qualunque la fortuna
Che sul nostro capo aduna
Il feroce masnadier;
Attendiam la nostra fine
Senza tema e senz' affanni,
E beviamo coi tiranni
Di vin scelto un buon bicchier.

MAS. Dama ell' è di spirto assai.

CON. Chi può bere in tal frangente..? (piangendo)

LIN. (Che mai dire?)

ROS. Allegramente!
Via, signori, orsù beviam.

MAS. Si tripudi con gran festa.

CON. Ov' è il calice, ov' è il vino?

AM. LIN. Oh! con quest' umor divino (simulando alleg.)
Ogni duolo allontaniam.

(I masnadieri forniscono il bisognevole per bere)

VOCI Viva, viva!

ALRE (Mora, mora!)

VOCI La bellezza.

ALTRE (L' oppressor.)

TUTTI Bevi, tocca, e tocca ancora,

Facciam lieto il nostro cor.
Ah godiamo che fugaci
L' ore sono del piacer;
E sol durano i baci
Che si danno al bicchier.
Nè turbarci mai possa
Quel pungente dolor,
Di colui che la fossa
E la morte ha in orror.

Ros. Lin. Oh! bella la pace,
Oh grato il soggiorno
Di Bacco e d' Amor!
Di gioja verace
Ridente e bel giorno
Prolúngati ancor! (In questo tempo tutti i Contadini si sono avvicinati e confusi tra i Masnadieri in modo che ognúno di quelli possa a suo bell' agio afferrare uno di questi; e mentre s' odono al difuori alcuni colpi di fucile, tutti i Masnadieri sono fatti prigioni e minacciati di morte dai loro avversarj.)

SCENA ULTIMA.

Soldati, Contadine *e detti.*

I Soldati afferrano i Masnadieri, i quali vanamente adoperano tutti gli sforzi loro, mentre **Aminto**, **Lindosole**, **Sindaco**, **Rosafiore**, **Clorinda** *e* **Coro** *d' ambedue i sessi gridano*

All' arme, all' arme, o fidi,
Fermate i traditori;
Piantiam negli empi cori
Il salvator pugnal.
Spegniam quest' orda infame,

Ai buoni ognor funesta;
L' ora giuliva è questa
Di renderci immortal. (a un cenno di Lindosole i prigionieri sono condotti via dai soldati)

Ros. A me ti rende alfine il ciel pietoso. (a Lin.)
Lin. Oh giorno fortunato!
Am. Oh figlio! (abbracciando Lin.)
Ros. O sposo!

Core, t' inebrii l' estasi
D' un fido amor primiero;
Ergi di gioja insolita
Il grido suo sincero:
Di questo puro anelito
T' infiamma ognor così,
Finchè non giunga l' ultimo
Irrevocato dì.

Lin. Non fur pria, nè saran poi
Enti afflitti al par di noi;
Nè vi son, nè saran poi
Qual noi lieti nell' amor.

Coro Ciel propizio fa che eterni
Sian quei dolci lor contenti:
Da più limpide sorgenti
Non deriva il loro amor.

FINE.